

Gazzetta del Sud 20 Ottobre 2023

'Ndrangheta, armi, droga ed estorsioni. Il pm chiede il processo per 24 imputati

Crotone. «Gli imputati devono andare a processo». Il pubblico ministero della Dda di Catanzaro, Paolo Sirleo, ha reiterato la richiesta di giudizio per i 24 (su 33 complessivi) imputati che hanno optato per il rito ordinario nell'ambito del procedimento nato dall'inchiesta che sgominò la cosca Corigliano-Comito di Rocca di Neto (per gli altri nove si profila il giudizio abbreviato). Si tratta dell'operazione che, scattata il 19 dicembre 2022 con 18 fermi eseguiti dagli agenti della Squadra mobile di Crotone, disarticolò la 'ndrina capeggiata secondo gli investigatori da da Pietro Corigliano. Una cosca, che per gli inquirenti, avrebbe allungato i suoi "tentacoli" fino agli Stati Uniti. Davanti alla giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Catanzaro, Sara Mazzotta, il pm ha ripercorso i passaggi più importanti dell'attività investigativa che, come si ricorderà, prese piede a marzo 2020 in seguito ad un'informativa dell'Fbi sulle ipotizzate estorsioni che alcuni esponenti dell'organizzazione criminale rocchisana avrebbero perpetrato ai danni di gestori di locali a Manhattan. Il rappresentante dell'accusa s'è così soffermato sul presunto "core business" dei Corigliano-Comito: ossia, le richieste di "pizzo" con le quali sarebbero state vessate cliniche private, aziende agricole e attività commerciali del territorio. Il tutto, secondo i magistrati, con un "modus operandi" collaudato: il «versamento» di denaro - che in alcuni casi arrivava a toccare i 2mila euro mensili - «avveniva attraverso un meccanismo ben oliato, in forza del quale, non appena le vittime erano pronte a versare la somma, queste ultime contattavano direttamente i Corigliano, dissimulando un ordinativo di cornetti» ad un bar riconducibile alla cosca. Inoltre, per la Dda, lo smercio di cocaina e marijuana avrebbe rappresentato un'altra voce importante per gli affari della 'ndrina, che poteva contare pure sulla disponibilità di armi. Ma i pm avrebbero accertato anche l'esistenza di «rapporti» che la cosca avrebbe intrattenuto con i clan di Belvedere Spinello e Papanice: un «legame a doppio filo» - viene definito nelle carte d'indagine - che deriverebbe «dal vincolo familiare» che esisterebbe tra Pietro Corigliano e il boss dei "papaniciari" Mico Megna.

Rischiano di finire a processo: Mico Megna, Domenico Barbaro, Rosario Barberio, Fortunato Barone, Francesco Bevilacqua, Virgilio Antonio Bruno, Luigi Corigliano (1995), Luigi Corigliano, Pietro Corigliano, Patrizia Cundari, Alessandro Curto, Antonio Curto, Mattia Lagani, Raffaele Lagani, Donatello Mancuso, Daniele Tallarico, Pietro Marangolo, Antonio Piperato, Francesco Comito, Michele Antonio Comito (del 1963), Michele Antonio Comito, Salvatore Comito, Umberto Comito e Martino Corigliano.

Hanno finora formalizzato la richiesta di rito abbreviato (che in caso di condanna prevede lo sconto di un terzo della pena): Luca Frustillo, Pantaleone Marino, Salvatore Benincasa, Michele Bernardi, Martino Comito, Antonio Donato, Mario Vito Funaro, Gabriele Stefanizzi e Giuseppe Martino Zito.

Sono difesi dagli avvocati: Vincenzo Cardone, Giovanni Mauro, Rocco Santoro, Francesco Laratta, Pietro Pitari, Antonio Papalia, Mario Nigro, Gianni Russano, Giuseppe Barbuto, Domenico Sirianni e Luca Cianferoni.

Antonio Morello